



Marco Bortolamasi*, Giovanni Tosatti**

Da Legorzano a Ligorzano (Appennino modenese): caratteristiche ambientali e tracce storico-architettoniche

Riassunto

Partendo da una ricerca svolta sul campo e da uno studio del territorio e della sua architettura, basato sulle fonti storiche disponibili, sono state individuate l'ubicazione, le caratteristiche e le strutture edilizie tuttora esistenti del borgo di 'Legorzano' risalenti al XV-XVI sec. Attraverso uno studio tipologico dei modelli architettonici e delle informazioni che da queste fonti si possono trarre, è stato possibile tracciare un affresco della storia urbanistica e sociale di questo insediamento montano tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Era Moderna.

Abstract

From Legorzano to Ligorzano (Modena Apennines): environmental features and historical-architectonic evidence. Starting from fieldwork and research on the territory and its architectural elements based on historical sources, it was possible to identify the location, features and remaining structures of the village of 'Legorzano' dating from the 15th-16th century. By surveying architectural models and thanks to information acquired from historical sources, a picture of the urban and social history of this hamlet between the late Middle Ages and the Modern age was drawn.

Parole chiave: Legorzano, Serramazzone, Basso Medioevo, storia insediativa

Key words: Legorzano, Serramazzone, Italy, Late Middle Ages, settlement history

1. Finalità e modalità della ricerca

È opinione condivisa che il paesaggio architettonico sia espressione e in certo senso rappresentazione di una comunità: «La creatività, la caratteristica formale, le scelte architettoniche che vengono messe in atto (...) non possono essere ricondotte all'azione del singolo individuo, al suo estro o alla manifestazione del genio. Sono piuttosto il frutto di un'azione collettiva, messa in atto dalle società intere, o quanto meno una loro rappresentazione» (Zoni, 2018).

* Ingegnere e matematico, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Modena, c/o Dipartimento di Ingegneria E. Ferrari, Università di Modena e Reggio Emilia, Via P. Vivarelli 10, 41125 MODENA; e-mail: bortolamasim@libero.it.

** Geologo, già docente di Geologia applicata, Università di Modena e Reggio Emilia, Via Nervi 78, 41125 MODENA; e-mail: john.tosatti@gmail.com.

Lo studio è consistito innanzitutto nella ricerca di costruzioni e strutture risalenti al XVI secolo¹ nell'antico borgo di 'Legorzano' (comune di Serramazzone) e nella elaborazione di un'ipotesi congruente con le fonti storiche e di studio e con le caratteristiche del territorio, quali le fonti di approvvigionamento idrico, le cave per le pietre impiegate nelle costruzioni e in generale con quanto necessitava a una comunità dell'epoca per lo svolgimento della vita quotidiana. Inoltre, sempre attraverso una ricerca sul campo, si è cercato di integrare e trarre conferme delle fonti documentali, tramite anche nuovi ritrovamenti.

In sostanza lo studio non si è limitato al classico approccio storico-documentale ma si è proposto di effettuare una sintesi tra le caratteristiche del territorio, l'analisi degli elevati e le fonti disponibili con lo scopo di individuare le peculiarità della vita sociale nel basso Appennino modenese.

Il comune di Serramazzone, il cui capoluogo è posto a un'altitudine di 791 m s.l.m. lungo la via Giardini, è un comune della montagna modenese di circa 8500 abitanti² (Fig. 1). Sul territorio comunale sono presenti diverse frazioni, fra le quali Ligorzano.

L'attuale abitato di Ligorzano, posto a circa 2 km a nord del capoluogo, ha avuto nel corso degli ultimi decenni un notevole sviluppo urbanistico sparso intorno alla chiesa in stile neogotico dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano, la cui edificazione, iniziata nel 1898, fu conclusa nel 1905. L'antico borgo di *Legorzano*, che è oggi solo un piccolo nucleo di case sulla vecchia via Cadignano, ha tuttavia una storia risalente all'Alto Medioevo, anche se nulla ormai rimane di quell'epoca. L'edificio di maggior pregio architettonico è la "Torre della Bastiglia" (Fig. 2) dell'XI secolo, mentre diverse abitazioni costruite nel XVI secolo conservano elementi di pregio storico-artistico.

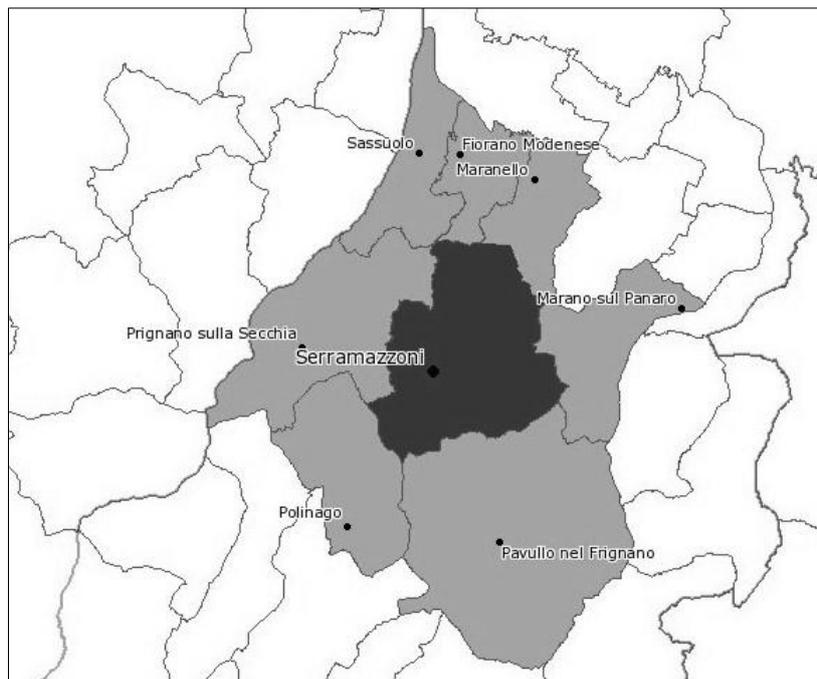


Fig. 1 – Ubicazione del comune di Serramazzone (in nero) e comuni limitrofi (in grigio)

2. Contesto geologico e geosismico del territorio di Ligorzano

Ligorzano sorge su un'area geologicamente caratterizzata da affioramenti della formazione del Flysch di Monte Cassio (Papani & Zanzucchi, 1969), di età compresa fra il Campaniano superiore e il Maastrichtiano superiore (Cretaceo sup., da 70 a 65 Ma B.P.), appartenente alle Unità Liguri, che originariamente facevano

¹ Secolo convenzionalmente appartenente all'Era Moderna ma ancora ricco di modi e stili del Basso Medioevo nelle zone rurali appenniniche.

² Dato ISTAT: popolazione residente al 30 settembre 2019.

parte della base stratigrafica di potenti formazioni calcareo-marnose o arenacee scomposte durante le fasi orogeniche plicative e di traslazione gravitativa che hanno accompagnato la genesi della catena appenninica. La formazione torbiditica di Monte Cassio corrisponde a un tipico flysch a elmintoidi³, costituito dalla ripetizione ritmica di strati calcareo-marnosi da medi a molto spessi. A questi strati si intercalano pacchi di strati da sottili a spessi di torbiditi arenaceo-pelitiche di colore grigiastro o giallastro se alterati. Il contatto inferiore sulle Argille varicolori di Cassio o sulle Arenarie di Scabiazza è costituito nel Modenese da un'ampia superficie tettonica. Nel territorio di Serramazzoni la potenza della formazione, che affiora in placche discontinue fortemente tettonizzate, supera i 500 m. Altre zone sono ricoperte da depositi eluvio-colluviali e di versante di età pleistocenico-olocenica e da accumuli di frana essendo l'area soggetta a dissesto idrogeologico. A nord della Torre della Bastiglia sono presenti due piccoli corpi franosi quiescenti (AA.VV., 2005).



Fig. 2 – Veduta della Torre della Bastiglia di Ligorzano (XI sec.)

Per quanto riguarda gli aspetti di microzonazione sismica⁴ del territorio di Serramazzoni, studi recenti hanno evidenziato che buona parte del territorio comunale denota fattori di amplificazione piuttosto bassi ma che il grado di addensamento degli accumuli di frana e dei depositi detritici in senso lato può influenzare in modo preponderante l'amplificazione sismica portandola a valori anche elevati (Del Maschio, 2015).

3. Cenni sulle caratteristiche vegetazionali

La fascia collinare-submontana del versante padano dell'Appennino settentrionale, nella quale ricade il territorio di Ligorzano, è caratterizzata dal *climax* della foresta caducifolia sub-montana. In essa prevalgono quercu-ostrieti misti, la cui variabilità dipende sostanzialmente dal tipo di suolo e dalla disponibilità idrica. Tra le querce sono diffusi la roverella (*Quercus pubescens*) e il cerro (*Quercus cerris*), quest'ultimo dove il terreno è marcatamente limo-argilloso, mentre più rara è la rovere (*Quercus petraea*). Frequenti sono le

³ In paleontologia sono chiamate elmintoidi delle icnofacies date da piste fossili lasciate sul fondo marino da organismi epibentonici, presumibilmente limivori, viventi lungo l'interfaccia acqua/sedimento, e non meglio identificati.

⁴ La microzonazione sismica è la suddivisione del territorio in zone omogenee rispetto alla risposta al terremoto in arrivo, tenendo conto delle interazioni geologiche, topografiche e geotecniche locali (pericolosità locale) che modificano la pericolosità di base (pericolosità su terreno compatto e pianeggiante di riferimento; cfr. Crespellani, 2012).

compagini di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) in associazione con orniello (*Fraxinus ornus*), favorite in passato dalla ceduzione delle querce (Bagnaresi *et al.*, 1987; Alessandrini *et al.*, 2010). Sono inoltre presenti diversi nuclei di castagno (*Castanea sativa*), pianta introdotta dall'uomo fin dai tempi più antichi nella fascia dei querceti mesofili per sfruttarne sia il frutto sia il legno. Non esistono infatti in Italia boschi di castagno autoctoni e spontanei: tutti i castagneti, ormai parte integrante del nostro paesaggio, sono il risultato di trapianti operati dall'uomo in epoche remote (Ferioli, 1987). Dal momento che il castagno predilige suoli marcatamente silicei, mentre rifugge quelli calcareo-argillosi, la sua presenza è limitata ai suoli derivati dal litotipo arenaceo-pelitico del Flysch di Monte Cassio. Diffusi sono anche l'acero campestre (*Acer campestre*) e il noce (*Juglans regia*). Analogamente al castagno, anche il noce, originario dell'Asia centro-occidentale, è stato introdotto in epoca antichissima in Europa. Fra le specie arbustive più frequenti vanno segnalati il nocciolo (*Corilus avellana*), il corniolo (*Cornus mas*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), la ginestra (*Spartium junceum*) e i sorbi (*Sorbus domestica* e *S. torminalis*). I boschi occupano oggi porzioni ridotte del territorio, mentre ampie superfici di terreno sono state convertite a pascolo, coltivazioni o prati stabili.

4. Fonti cartografiche

La famosa “Carta Balugola” del 1571 – così chiamata dal nome del suo autore⁵ – è una carta topografica di 393x585 mm, priva di coordinate geografiche e orientata con il sud in alto (Fig. 3). È la più antica carta dello Stato Modenese (Soli, 1908). Su questo documento cartografico si osserva in corrispondenza di Ligorzano (scritto ‘LEGORSÆ’) la raffigurazione di una struttura turrata corrispondente alla Torre della Bastiglia; si riconoscono inoltre alcune frazioni tuttora esistenti: Varana, Montagnana, Rocca Santa Maria, Pompeano ecc.



Fig. 3 – “Carta Balugola” (particolare, dal sito web del Comune di Montese)

⁵ Alberto Balugola (Modena, 1510?-ivi, 1579) fu dottore in legge e partecipò attivamente alla vita e all'amministrazione di Modena, dove nel 1547 fu eletto fra i delegati alla riforma degli statuti; la carica gli consentì probabilmente di approfondire le sue conoscenze sul territorio, poiché gli statuti delle città contengono norme collegate alla situazione ambientale dell'area di loro competenza. La sua notorietà è legata soprattutto alla pubblicazione di una carta topografica del Modenese – la prima che si conservi per questo territorio – apparsa in xilografia nel 1571 e dedicata al duca Alfonso d'Este (Soli, 1908). Lo storico Girolamo Tiraboschi (1731-1794) ricorda che: «in un secolo, in cui le carte geografiche non erano ancor molto in uso, disegnò e fece incidere in legno nel 1571 una carta cosmografica dello Stato Modenese, che è la più antica fra tutte».

Opere successive nella storia cartografica del Modenese sono quella del matematico e astronomo Giovanni Antonio Magini all'inizio del Seicento, quella dell'abate Domenico Vandelli intorno alla metà del Settecento e infine quelle dell'ufficiale del Genio austro-estense Giuseppe Carandini⁶ nella prima metà dell'Ottocento (Cintori, 2016). Sono inoltre disponibili elaborati cartografici moderni realizzati sulla base di ricerche storiche condotte dal Centro di Documentazione della Fondazione di Vignola (Confortini, 2010).

Tuttavia anche questi documenti non sono in grado di sciogliere in modo esaustivo il dubbio sull'esatta ubicazione di *Legorzano*.

5. Da *Legorzano* a *Serramazzone*: cenni di storia politica

Legorzano ha una datazione antica: compare per la prima volta in una carta dell'Archivio capitolare di Parma del 1039 col nome di *Legorzanum Castrum* (Pini & Toni, 2005), che indicava probabilmente l'antico fortilizio costruito con funzioni di avvistamento e di appoggio al castello di Monfestino e del quale rimane la merlata Torre della Bastiglia (che ancora oggi figura nello stemma del Comune di Serramazzone). La torre segnò per molto tempo il valore strategico di *Ligorzane*, soprattutto dall'XI al XIII secolo.

Il borgo di Serramazzone compare invece per la prima volta negli Statuti di Modena del 1327 dove viene nominato come *Serra de Legorzano*⁷ indicando in tal modo che nel XIV secolo il feudo di proprietà della Chiesa di Modena, comprendente diverse frazioni⁸ del territorio, riconosceva a causa della sua posizione strategica un ruolo di preminenza a *Legorzano* rispetto a *Serra*.

A partire dal XIII secolo tutto il territorio del feudo fu oggetto di lotte e dispute che portarono prima alla scomparsa della potente famiglia dei Balugola⁹, sostituita dalla nobile famiglia bolognese dei Savignano, i quali si insediarono nella fortificazione di Monfestino, governando la Podesteria¹⁰ che comprendeva anche *Legorzano* fino all'inizio del XV secolo.

Alla famiglia dei Savignano subentrò poi la potente famiglia dei Contrari¹¹ e alla caduta di questa, verso la fine del XVI secolo, la Podesteria di Monfestino, facente parte del feudo di Vignola, fu incamerata dal duca di Ferrara e venduta alla famiglia Boncompagni che la tenne fino al 1796, quando con l'arrivo dell'armata napoleonica furono definitivamente soppressi i feudi.

In epoca più recente, verso la metà dell'Ottocento, l'importanza di Monfestino fu messa in secondo piano rispetto a quella di Serramazzone in seguito alla realizzazione della via Vandelli¹² (1751) e della via Giardini¹³ (1781). È infine nel 1860 che, nell'ambito della nuova suddivisione dei territori modenesi, la sede comunale venne definitivamente trasferita da Monfestino a Serramazzone (Badiali, 2010).

⁶ Giuseppe Carandini (Modena, 1779-Trieste, 1855) fu ufficiale nel corpo del Genio dell'armata d'Italia nella piazza di Milano. Nel 1805, per ordine di Napoleone, fu inviato a Parigi a perfezionarsi nello studio delle fortificazioni. Nel 1813 venne promosso capitano e, per l'abilità nei lavori di fortificazione a Mantova, fu insignito dell'Ordine della Corona ferrea. Al ritorno degli Estensi a Modena Carandini offrì i propri servizi al duca Francesco IV, che nel 1814 lo nominò comandante della piazza di Mirandola, e l'anno dopo gli affidò l'incarico di istituire un Ufficio topografico a Modena, nel quale applicò i moderni sistemi dell'Istituto geografico di Milano. Completata la mappa di Modena, nel 1821 fu intrapresa quella dell'intero ducato su più grande scala. Questa carta, eseguita dal Genio militare estense, a capo del quale Carandini era stato posto nel 1816 col grado di maggiore, richiese otto anni di lavoro e, divisa in 44 sezioni, riuscì, per il territorio modenese, la migliore fra quante erano state fatte sino allora.

⁷ Girolamo Tiraboschi scrive: "Nominasi anche talvolta *Serra de Legorzano*, con quale nome tuttora s'indica e dicesi anche la *Serra dei Mazzoni*, ove è una posta nella strada di comunicazione colla Toscana, e sopra un poggio poco discosto vedesi un'antica torre merlata che dicesi *Bastia* [Bastiglia]" (Pini & Toni, 2005).

⁸ Podesteria comprendente le frazioni di Riccò, Pazzano, Valle, Rocca Santa Maria, Montagnana, Selva, San Dalmazio, *Ligorzane*, Fogliano, San Venanzio, Santo Stefano, Festà, Ospitaletto e Coscogno.

⁹ Nota anche come "Famiglia degli Avvocati" essendo avvocati della Chiesa di Modena fin dall'XI sec.

¹⁰ Territorio sottoposto alla giurisdizione di un podestà, titolare della più alta carica civile nel governo della città o del territorio.

¹¹ Sostenuta dai signori di Ferrara (Casa d'Este).

¹² Progettata dal cartografo e matematico della corte estense Domenico Vandelli (1691-1754) collegava Modena a Massa (Gambi *et al.*, 1987).

¹³ Progettata dall'ingegnere ducale Pietro Giardini (1718-1786) collegava Modena al Passo dell'Abetone e proseguiva nel Granducato di Toscana con il nome di via Ximenes.

6. Legorzano: testimonianze storiche

I documenti ecclesiastici iniziano a nominare *Legorzano* all'inizio del XII secolo; risale infatti al 1126 la notizia di un *Ubertus presbiter de Legorzano* a cui il vescovo aveva concesso alcune terre del luogo e al 1187 la concessione di un castagneto, *quod est apud Sanctum Hippolytum*¹⁴ (Pini & Toni, 2005).

Successivamente, attorno ai secoli XII e XIII, la comunità di *Legorzano* divenne parrocchia con possibilità di amministrare i sacramenti in modo autonomo rispetto alla pieve di Rocca Santa Maria, a cui fino a quel momento era stata subordinata¹⁵.

È un fatto storicamente provato che intorno al XV secolo la parrocchia di *Legorzano* comprendesse un territorio piuttosto ampio e che in qualche modo traesse origine da strutture sociali e religiose già presenti da un paio di secoli. La prima chiesa¹⁶ di *Legorzano* in base al nome indicato nella toponomastica, viene comunemente individuata in località detta *Chiesa Vecchia*¹⁷.

7. Le fonti archeologiche in elevato

7.1 Dalla Chiesa vecchia alla Chiesa nuova

Le scarse e incerte fonti storiche non permettono una precisa ubicazione del borgo di *Legorzano* prima del XV secolo, tanto più che l'ipotesi descritta sulla posizione della prima chiesa di *Legorzano* (*Capella Sancti Hippolyti*), toponomastica a parte, non è sorretta da ulteriori evidenze, se si eccettua la tradizione tramandata da don Tomaso Garetti (rettore della chiesa nel 1786) secondo cui l'antica chiesa sarebbe stata travolta da una frana (Pini & Toni, 2005).

Resta dunque imprecisata l'esatta posizione geografica della prima chiesa di *Legorzano*, mentre la seconda chiesa (Figg. 4 e 5) eretta nella prima metà del XVI secolo e testimoniata da due atti di battesimo (1 febbraio 1568 e 3 luglio 1586) è certamente riferibile alla zona indicata come *Villa Bassa* (lungo l'attuale via Cadignano) in cui è presente la casa-torre di proprietà all'epoca della famiglia Bazzani¹⁸ (Fig. 6). Alcuni resti e fregi dell'antico edificio romanico sono tuttora visibili (Fig. 7).



Fig. 4 – Chiesa Nuova ricostruita in località Villa Bassa (ora abitazione privata)

¹⁴ Cappella (chiesa non battesimale) presente negli antichi elenchi (dal 1291 al 1464) delle pievi modenesi.

¹⁵ La pieve di Rocca Santa Maria (risalente al VIII-IX sec. e rifatta in forme romaniche nel XII sec.) era infatti l'unica ad avere il diritto di amministrare i sacramenti: un tempo infatti le pievi erano al centro di una giurisdizione civile e religiosa e da esse dipendevano altre chiese e cappelle dette *filiane*.

¹⁶ Un atto notarile tramanda che nel 1530 «...esisteva una terra chiamata Chiesa di Sant'Ippolito» (Pini & Toni, 2005).

¹⁷ Serramazzone all'epoca consisteva solo di poche case disposte sul crinale e la popolazione era soggetta alla parrocchia di Legorzano alla quale si recava presumibilmente procedendo per la carreggiata detta *Serra antica*, oggi via Fenocchi. Questa situazione permarrà per molti anni, almeno fino alla metà del XIX sec. cioè fin quando nel 1860 Serramazzone verrà nominata capoluogo e fino alla costruzione di un piccolo oratorio che fu inaugurato il 7 maggio 1899 ed elevato a parrocchia autonoma solo il 31 maggio 1942 (Toni, 2020).

¹⁸ Famiglia gentilizia che annoverò uomini che ricoprirono importanti cariche nell'ambito dello Stato Estense (stemma in Fig. 8).



Fig. 5 – Villa Bassa, stele religiosa nell'area antistante la chiesa. Si deve alla sensibilità degli abitanti del borgo il recupero della stele che ha rischiato l'abbandono e la conseguente distruzione nei primi anni '70 del secolo scorso



Fig. 6 – Esempi di case-torri a Legorzano: a) in località Chiesa Vecchia; b) in località Villa Bassa (appartenuta alla famiglia Bazzani)



Fig. 7 – Villa Bassa, tre archetti in stile romanico lungo il muro della Chiesa Vecchia; uno dei pochissimi reperti del XIII sec. giunti fino ad oggi

7.2. Case-torri

In una casa-torre¹⁹ in località Chiesa Vecchia si osserva la presenza dello stemma della famiglia Bazzani (Fig. 8) come d'uso nel periodo. Non sono rilevabili invece, a causa dei rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli, altre strutture tipiche. L'ubicazione non è casuale: si trova infatti in prossimità della chiesa, fulcro sociale del borgo.



Fig. 8 – Villa Bassa, portale di casa-torre con tre melograni sull'archivolto, stemma gentilizio della famiglia Bazzani

¹⁹ La casa-torre è, come noto, una struttura architettonica tipica del periodo medievale e rinascimentale, con funzione difensiva (avvistamento e difesa dall'alto) e di abitazione padronale. La casa-torre aveva anche un significato simbolico, perché possederne una significava affermarsi come famiglia di prestigio; infatti spesso il piano terra era usato come luogo di commercio e i piani alti come abitazione. Inoltre molte case-torri dell'Appennino modenese avevano nel paramento esterno diversi fori, spesso ricavati dalle buche puntaie, per richiamare piccioni e rondoni a nidificare, i cui piccoli costituivano un'ulteriore risorsa alimentare (Ferri, 2018).

7.3. *Edifici rurali*

Il portale rappresentato in Fig. 9 è di incerta datazione causa la mancanza di data sul concio della chiave di volta, tuttavia un reperto rinvenuto poco distante (Fig. 12) ne indica un'origine certamente riferibile alla fine del XV-inizio del XVI secolo. Si osservano i piedritti di lunghezza differente e forse non coevi. L'arco a tutto sesto è un elemento caratterizzante dell'architettura romanica che fu largamente impiegato in epoca medievale in funzione estetica oltre che strutturale. La presenza di un elemento di questo genere suggerisce l'identificazione di un edificio padronale o con funzione pubblica.

Si può restare stupiti dalla presenza di codici figurativi apparentemente estranei alla tradizione cristiana (Fig. 10); tuttavia la coesistenza di elementi sacri e profani è una caratteristica della cultura medievale, come ad esempio creature fantastiche dall'aspetto sinistro prese dai Bestiari. Gli esempi sono numerosi anche in edifici religiosi: nel Duomo di Modena e nel portale dell'Abbazia di Nonantola, ad esempio, si alternano protomi con teste umane, zoomorfe e mostruose (Caselgrandi, 2019), motivi decorativi molto comuni all'epoca in tutta Europa.



Fig. 9 – “Ligorzanino”, portale in pietra del XVI sec.



Fig. 10 – Villa Bassa, figura antropomorfa a guardia di area cortiliva

7.4. I forni

Poco è rimasto dei forni dell'epoca: *“I forni erano la tipologia di punto fuoco realizzata generalmente a scopi comunitari (...) per lo più per la cottura del pane che era l'alimento base”* (Pizzinato, 2014). Invero erano strutture esistenti fino ai primi anni '60 del XX secolo, sebbene già largamente rimaneggiati e spesso adibiti ad un uso diverso (pollaio, deposito attrezzi ecc.). Si trattava di elementi piuttosto comuni della vita quotidiana del borgo nel XVI secolo; testimonianze odierne concordano nel ricordarne circa una decina.

La struttura era tipicamente a base quadrata o rettangolare anche se *«la forma non determina né l'appartenenza ad un'epoca né un particolare livello sociale (...) ma è piuttosto vincolata allo spazio utilizzabile o alle esigenze del costruttore»* (Pizzinato, 2014). Non deve stupire il fatto che, sebbene in forma rimaneggiata, si siano conservati fino agli anni del boom edilizio, se si pensa a una cultura contadina condizionata dalla penuria di materiali costruttivi diversi dalla pietra e dal legname.

7.5. Datazioni di strutture rurali

Sono disponibili datazioni di alcune strutture rurali, in tutti i casi riferibili al XVI secolo (Figg. 11 e 12).

La datazione riportata nella Fig. 12 è particolarmente importante in quanto rinvenuta recentemente all'interno di un forno durante il restauro, in posizione tale da escludere qualunque apposizione non coeva.



Fig. 11 – Villa Bassa, architrave datato al 1533



Fig. 12 – Bocca di forno datata al 1578

8. I materiali da costruzione

Una fase della ricerca è servita per individuare le fonti dei materiali da costruzione. Se da un lato è impossibile definire un modello standard di casa medievale, perché gli edifici avevano caratteristiche murarie e architettoniche diverse le une dalle altre, ci sono tuttavia elementi comuni se riferiti alla stessa località e tipologia: uno di questi è l'impiego di materiali provenienti dalla stessa zona (pietra, legno).

Se la reperibilità del legname è agevole, quella della pietra pone un problema diverso: esiste, è vero, una cava di pietra arenaria nei pressi di Varana tuttora sfruttata, ma la qualità del materiale estratto (arenaria grigia) è diversa da quella impiegata nelle costruzioni di Ligorzano (arenaria gialla). Inoltre la distanza appare per i mezzi dell'epoca notevole.

Tramite un'indagine sul campo si sono individuate alcune fonti possibili da cui estrarre il materiale lapideo. La prima è il dissodamento del terreno: è infatti relativamente agevole reperire pietre dal terreno anche con gli strumenti a disposizione nel XVI secolo. Sono state poi individuate nel corso della ricerca due piccole cave: l'una ricavata da un affioramento in località Valle e l'altra in località Granarolo²⁰.

Più in generale si osserva la disponibilità in zona di diversi punti in cui è possibile reperire pietra arenaria gialla (ossia alterata in superficie) impiegata nelle costruzioni rurali; ciò porta a giustificare la fattibilità tecnica dello sviluppo del borgo di *Legorzano* nel corso del XVI secolo anche se uno degli aspetti che si coglie immediatamente dall'osservazione delle strutture è l'elevato grado di rimaneggiamento avvenuto in seguito.

Pur considerando la naturale evoluzione del borgo nel corso dei secoli, è logico congetturare una specifica ragione dovuta alle caratteristiche del territorio, alle tecniche e ai materiali lapidei da costruzione disponibili *in situ* (arenaria e calcare), impiegati a partire dal XIII secolo fino ai primi anni del Novecento.

L'impiego di murature a secco nelle strutture rurali o la presenza di malte terrose e fragili, associate ad un territorio localmente caratterizzato da sismicità non trascurabile e da frequenti movimenti franosi comportava infatti la necessità di riparare e rimettere mano alle strutture esistenti²¹.

9. Le fonti di approvvigionamento idrico

Uno dei fattori necessari alla vita di un borgo è certamente la disponibilità di acqua, sia per uso domestico che agricolo: la ricerca sul campo ha cercato di individuare la presenza di pozzi, in particolare presso la casa-torre di Villa Bassa come d'uso al tempo. In effetti la zona è relativamente ricca d'acqua ma non sono stati reperiti pozzi se non in prossimità della Chiesa nuova.

È stata invece rinvenuta una piccola sorgente naturale in località *Pentisa* a meno di 100 m dalla chiesa e dall'attigua casa-torre. Testimonianze del posto (famiglie Erranti e Ispani) sono concordi nell'affermare che fino ai primi anni del secolo scorso si trattava dell'unica fonte a cui attingeva tutto il borgo, costituito da una comunità di circa 80-100 persone.

10. Il posizionamento di *Legorzano* nel XV-XVI secolo

Da quanto emerso dalla ricerca sul campo è possibile trarre un primo risultato: individuare il centro rurale abitato detto *Legorzano* nel XV-XVI secolo (Fig. 13) in posizione differente rispetto alla configurazione geografica attuale (presso la via Giardini) e cioè nella zona rurale agricola di via Cadignano (località *Villa Bassa – Ligorzanino*). Numerosi e concordi sono infatti i reperti e le corrispondenze con i modelli propri del epoca e ascrivibili sotto il profilo architettonico e stilistico al Basso Medioevo.

²⁰ È inoltre documentabile la memoria storica degli abitanti del luogo che testimoniamo di un'altra piccola cava in località via Cadignano nelle vicinanze di Casa Mesini ancora in funzione all'inizio del XX sec.

²¹ È noto d'altronde che nel Medioevo non di rado una struttura rurale presentasse fin da subito lesioni di assestamento.

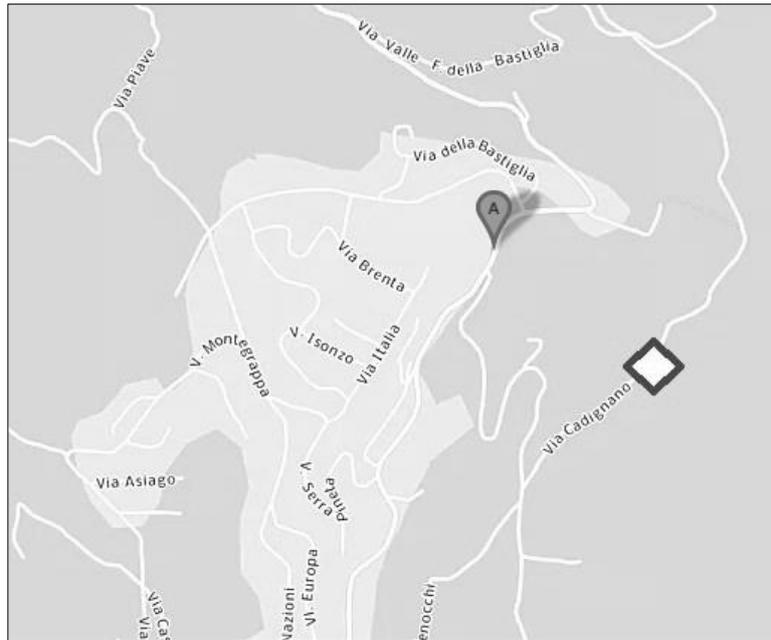


Fig. 13 – Ubicazione del borgo di Legorzano nel XV sec. lungo via Cadignano (indicata dal riquadro). Il toponimo attuale è “Villa Bassa – Ligorzanino”

11. Un possibile affresco di vita sociale del borgo di Legorzano (XVI secolo)

L’antica chiesa di Sant’Ippolito (*Capella Sancti Hippolyti*) fu la prima chiesa di Legorzano, edificata precedentemente all’anno 1100 in stile romanico; era una struttura di modeste dimensioni, come del resto le altre 19 cappelle facenti parte della pieve di Rocca Santa Maria. Il territorio era infatti scarsamente popolato e senza un borgo vero e proprio; Legorzano era piuttosto un gruppo di case di proprietà dei signori del luogo.

Nel 1501 il terremoto di magnitudo Richter 5,9, con epicentro presso Maranello²², risultò distruttivo in località Chiesa Vecchia e dell’edificio religioso, già in disuso, non ne rimane più traccia.

Nel frattempo il borgo in località Villa Bassa, iniziò a svilupparsi e a fiorire su di un terreno sub-pianeggiante vicino alla sorgente d’acqua potabile. Le abitazioni erano per lo più a due piani collegati da scale di legno; la camera da letto occupava i piani superiori. Tipicamente le dimensioni erano modeste (meno di 10 m²). A pianterreno si trovava la cucina mentre il forno per il pane era esterno alla casa.

La Chiesa nuova già in fase di costruzione all’inizio XVI secolo, edificata anche con elementi in stile romanico provenienti dalla distrutta Chiesa vecchia, diventò pienamente il centro della comunità: il borgo di Ligorzano come ogni altra piccola frazione²³ ebbe finalmente una sua chiesa che scandiva i ritmi della vita quotidiana.

«La giornata inizia con la Messa; la religione è parte integrante della vita medievale; (...) nel Medioevo il mondo sensibile è popolato da presenze sovranaturali che intervengono continuamente. Guerre, carestie e pestilenze sono punizioni divine o opera dei demoni» (Orsi, 2008).

L’acqua era faticosa da ottenere: la sorgente Pentisa si trova infatti a una ventina di metri sotto il livello della strada e il pozzo era di proprietà del signore locale.

²² Il 5 giugno 1501 un violento terremoto scosse l’Appennino modenese: dalle testimonianze si può stabilire che l’epicentro si verificò a sud-ovest di Maranello. Il sisma produsse gravi danni a Modena dove crollarono parzialmente le chiese e le mura della città; la torre del Palazzo comunale, pericolante, venne parzialmente abbattuta e da quel momento è nota come “Torre mozza”. L’evento sismico provocò la morte di circa 50 persone. Tra le località più colpite figurano Castelvetro, Maranello, Sassuolo e Montegibbio.

²³ Come anche la frazione di Cadignano, a poco più di 300 m di distanza.

La Chiesa nuova, sia per cause naturali (altri eventi sismici storicamente documentati) che per scelta, è stata rimaneggiata più volte, così come le strutture rurali, assumendo definitivamente la forma attuale all'inizio del XVIII secolo.

In epoca recente poi, attorno alla metà del XIX secolo, cambia anche il toponimo: da *Serra de Legorzano* diventa *Serra dei Mazzoni*, dal nome di una famiglia del luogo, proprietaria di terreni e della casa in località Villa Bassa adiacente alla Chiesa nuova²⁴.

12. Considerazioni conclusive

Tramite un approccio integrato di diverse discipline, questo studio ha delineato la posizione del borgo di Legorzano nel XV-XVI secolo e ha consentito di comprendere meglio la ricchezza e complessità dello sviluppo sociale delle piccole comunità rurali del basso Appennino modenese.

La lettura del territorio e le scelte costruttive e architettoniche tracciano un affresco della vita sociale: essa appare in ultima istanza nella sua veste di costante adattamento del singolo e della comunità alle caratteristiche ambientali nonché alle vicende del tempo e della storia.

La storia di *Legorzano* è certamente marginale rispetto ai grandi eventi che caratterizzarono il XV e il XVI secolo (Rinascimento, esplorazioni geografiche, Riforma protestante, guerre di religione ecc.); essa appare tuttavia come un percorso accidentato e affascinante che in un certo senso ci coinvolge anche nella sua dimensione umana e antropologica.

Bibliografia

- AA.VV., 2005 – *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 219 "Sassuolo"*. Regione Emilia-Romagna, Bologna, Ed. S.EL.C.A., Firenze.
- ALESSANDRINI A., DELFINI L., FERRARI P., FIANDRI F., GUALMINI M., LODESANI U., SANTINI C., 2010 – *Flora del Modenese. Censimento, analisi, tutela*. Regione Emilia-Romagna, Provincia di Modena e Università di Modena e Reggio Emilia, Artestampa, Modena, 416 pp.
- BADIALI F., 2010 – *Il confine e la sua rappresentazione nei documenti cartografici antichi relativi all'Appennino tra Modena e Bologna*. Boll. A.I.C., **139-140**, pp. 39-58.
- BAGNARESI U., BOLDREGHINI P., FERRARI C., VIANELLI A., 1987 – *I boschi dell'Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna, Grafiche Zanini, Bologna, 268 pp.
- BALUGOLA A., 1571 – *Carta dell'Appennino modenese*. In: <http://www.comune.montese.mo.it/files/CartaBalugola.jpg>
- CASELGRANDI G., 2019 – *Il Bestiario divino. Il significato degli animali nel Duomo di Modena e nell'Abbazia di Nonantola*. "Figuræ", Ed. Artestampa, Modena, 64 pp.
- CINTORI P., 2016 – *Il disegno del territorio del Ducato Estense attraverso la cartografia storica*. Ed. Colombini, Modena, 120 pp.
- CONFORTINI L., 2010 – *Carta storica del castello e della podesteria di Monfestino*. Fondazione di Vignola.
- CRESPELLANI T., 2012 – *Microzonazione sismica: obiettivi e principi fondamentali*. Dip. Ingegneria Civile e Ambientale, Università di Firenze. <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/gallery/video/i-video-della-geologia/microzonazione/microzonazione-sismica-obiettivi-e-principi-fondamentali-teresa-crespellani-universita-di-firenze>.
- DEL MASCHIO L., 2015 – *Studio di microzonazione sismica del Comune di Serramazzoni*. Relazione tecnica inedita, 67 pp.
- FERIOLE E., 1987 – *Atlante degli alberi d'Italia*. Ed. Giorgio Mondadori, Milano, 232 pp.
- FERRI M., 2018 – *Le "rondonare": come attrarre i rondoni negli edifici, dal Medioevo ai nostri giorni*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **149**, pp. 181-223.
- GAMBI L., MINGHELLI F., PELLEGRINI M., POZZI F.M., SANTINI G., SPAGGIARI A., 1987 – *La via Vandelli strada ducale del '700 da Modena a Massa – i percorsi del versante emiliano*. Artioli Editore, Modena, 128 pp.
- ORSI M., 2008 – *La vita quotidiana nel Medioevo*. A.S.D. SeptemCustodie, <http://www.septemcustodie.it/>.

²⁴ In un architrave di una finestra è scritto "*Tota refecta domus Mazoni sumptibus extat de quo Josephi. Qui legis adde preces*" ('tutta la casa è stata restaurata a spese di Giuseppe Mazzoni, per cui tu che leggi, prega'; cfr. Parmeggiani, 1986).

- PAPANI G., ZANZUCCHI G., 1969 – *Nuove unità litostratigrafiche dell'Appennino emiliano: il Flysch di Monte Cassio*. Ateneo Parmense, Acta Naturalia, **5**(1), pp. 1-16.
- PARMEGGIANI L., 1986 – *Campanili, campane e campanari del Modenese (Bassa e Frignano)*. Ed. TEIC, Modena, p. 572.
- PINI A., TONI M., 2005 – *Ligorzano una comunità e la sua chiesa*. Ed. Parrocchia di Ligorzano.
- PIZZINATO C., 2014 – *Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio*. Archeologia Medievale, **XLI**, pp. 335-347.
- SOLI G., 1908 – *La più antica carta geografica del Modenese e la Secchia Rapita*. Miscellanea Tassoniana di Studi storici e letterari, Bologna, pp. 209-213.
- TIRABOSCHI G., 1824-25 – *Dizionario topografico degli Stati estensi*. Ristampa anastatica del 1963, tomi **I-II**, Ed. Forni, Bologna.
- TONI M. (a cura di), 2020 – *Chiesa del Santissimo Crocefisso*. “In Appennino Modenese”, sito web consultato il 25.11.2020: <https://www.inappenninomodenese.it/chiesa-del-santissimo-crocefisso/>.
- ZONI F., 2018 – *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV)*. All'Insegna del Giglio, Firenze, 190 pp.

Tratto da “Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena”, CLII-2021 (in stampa)
sito web: www.socnatmatmo.unimore.it